Crocevia dei linguaggi

ESERCIZI DI CROCEVIA
Domande e tracce di percorso per la sessione dell'11 febbraio 2017

Florinda Cambria

Nel Seminario delle Arti dinamiche si è formulata l'ipotesi che "arte dinamica" sia, in generale, ogni movimento ordinato al fine di conseguire ciò che non è dato nella immediata presenza. In questo senso le arti dinamiche avrebbero a che fare con una peculiare forma di vita, segnata dalla distanza e dall'assenza: distanza istituita dai resti della vita, dalle sue pro-tesi (potremmo dire richiamandoci al Seminario di Filosofia dell'anno passato), che sono anche i suoi strumenti; assenza determinata dagli strumenti stessi, che inaugurano la possibilità e la forza di conseguire ciò che, in quanto resti, hanno separato e da cui si sono separati (ogni conoscenza è infatti eminentemente "analitica": nuovo richiamo al Seminario di Filosofia dell'anno passato).

Così intesa, l'arte dinamica descrive, per altro, il movimento stesso della conoscenza, in quanto vita che sa mediante strumenti e attraverso resti. Dilegua così ogni opposizione di principio tra pratiche conoscitive e pratiche artistiche: le une e le altre, in quanto "arti dinamiche", non mirano a una ambigua "liberazione" dalle strettoie della conoscenza, ma – potremmo dire – a conseguire una "conoscenza sapiente". Resta tuttavia da vagliare, insieme alla difendibilità di questa proposta, la sua praticabilità e, ancor prima, la sua eventuale condivisione da parte di chi esercita le diverse pratiche conoscitive (filosofi e scienziati) e le diverse pratiche artistiche (i "musici", in senso lato). La domanda implicita è evidentemente rivolta a tutti coloro che, nelle diverse prospettive di lavoro, animano i percorsi transdisciplinari di Mechrí.

Nel Seminario di Filosofia si stanno evocando aspetti delle più arcaiche pratiche formative, che sembrano avvicinarle più all'euforia dell'esperienza estetica che al rigore e al dominio di sé di cui, tradizionalmente, è ritenuta foriera la formazione filosofica. In che senso questa evocazione rinvia alla sapienza delle arti dinamiche? In quali punti ne diverge?

Nei Crocevia tra Filosofia e Biologia dello scorso ottobre è emersa l'interessante nozione di "condividuo", con la quale si è inteso suggerire che ogni (supposto) individuo è il risultato dinamico e mai compiuto di una *interazione indivisibile*, che opera sia a livello chimico, sia a livello cellulare e organico, sia a livello ambientale e sociale. Quali conseguenze si potrebbero trarre (soprattutto sul piano del metodo) dall'applicazione della medesima nozione di "condividuo" alla interazione tra i "fatti" che la scienza "descrive" o "riproduce" e le operazioni mediante le quali essa realizza tale descrizione o riproduzione?

Nel Linguaggio in transito dedicato al governo del territorio si è mostrato come le "mappe" siano scritture che ri-producono ciò di cui sono il segno e, allo stesso tempo, lo istituiscono (o lo producono) come oggetto disponibile ad essere variamente abitato e manipolato. Spostare il fuoco dell'attenzione – si è detto – dall'oggetto istituito alle pratiche con le quali lo si è (ri)prodotto può modificare il modo in cui si usano gli oggetti e in cui si diventa soggetti. Ma con quali strumenti opera quella pratica conoscitiva che consente di "spostare il fuoco dell'attenzione"? E, soprattutto, perché tale spostamento potrebbe interessare gli esperti di urbanistica? Perché il mero esercizio della competenza di (ri)produttori di quell'oggetto particolare che è "il territorio" dovrebbe non bastare loro?

Nella Prospettiva riferita all'etica evangelica, sottolineando la differenza tra legge e precetto, si è insistito sulla novità del messaggio cristiano: il mondo è già salvo e la redenzione è già (sempre) accaduta. Se però il mondo è già salvo – si chiedeva – donde la legge? Potremmo così ripetere la domanda: se la conoscenza è già sempre (anche) vita sapiente, se ogni atto conoscitivo è in ogni senso una attuazione della vita, una prospettiva interna alla vita che si muove e si modifica con la vita, se anche i resti e la morte non sono altro che transitorie increspature del "condividuo" vivente – donde la necessità di una conoscenza "sapiente"?

(5 febbraio 2017)